

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI
ALGAROTTI

704

MILANO

BRAIDENSE

ALESSANDRO

MAGNO

IN SIDONE.

DRAMA IN MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro
Obizzi in Padova

L'ANNO 1707.

CONSECRATO

Alla Generosissima Eccellenza di

ANTONIO
CAPELLO

Dignissimo Podestà di detta Città.



IN PADOVA, M.DCCVII.

Per Giuseppe Corona.

Con Licenza de' Superiori.

E C C E L L E N Z A .



R che dalle *Auguste*
 Rive dell' *Adria Regi-*
na riforge l'invitto *Rè*
 frà *Monarchi Alessan-*
dro, desioso di rin-
 tracciarsi un' *Asilo* proportionato,
 migliore non può conseguirlo,
 che frà gl'immensi splendori del-
 la Vostra Regia *Grandezza*. *Voi*,
Eccellenza, che siete il *Compendio*
 della *Virtù*, saprete accoglierlo in
 quella guisa, che sapete immitar-
 lo nella vastità delle Vostre Ma-

gnanime Idee, frà quali, con tanto Fasto del vostro Nome, vi fate scorgere un Sole, poiche raccolte le più rare Preciosità, prodotte alla meraviglia dagl'Elementi, splendete, quasi in un Cielo, frà tante Stelle, che sono l'Estratto di più Tesori. Quindi non è stupore, se si stanca la Fama in promulgare, fin fuori del nostro Mondo il Vostro gran Genio, che onusto di tanta Gloria, e adorno di tanta Luce, pone in tiranne angustie l'ossequio, costretto à tacere, volendo parlar di Voi, per non pregiudicare al vostro Merito, e per non offendere la vostra modestia. Dourebbero qui publicarsi le Gesta Gloriose de' vostri *Maggiori*, mà atterrito il pensiero dall'arduo incarco, nè perde la traccia. Vaglia però il saperfi, che Voi di Loro siete Immagine viva, per compendiare in
Voi

Voi tutta la loro Gloria. Gradite intanto, e proteggete, *Eccellenza*, che si ricovra sotto l'Ombra che venerabile stende il vostro gran Patrocinio; mentr'io con la fortunata speme di goder' il frutto d'un generoso Gradimento, profondato nell'intensa veneratione del mio cuore, mi dò il preggio di palesarmi

Di V. E.

Pad. li 26. Dicembre 1706.

Humiliss. Devotiss. Ossequioss. Serv.

A. G.

A 3

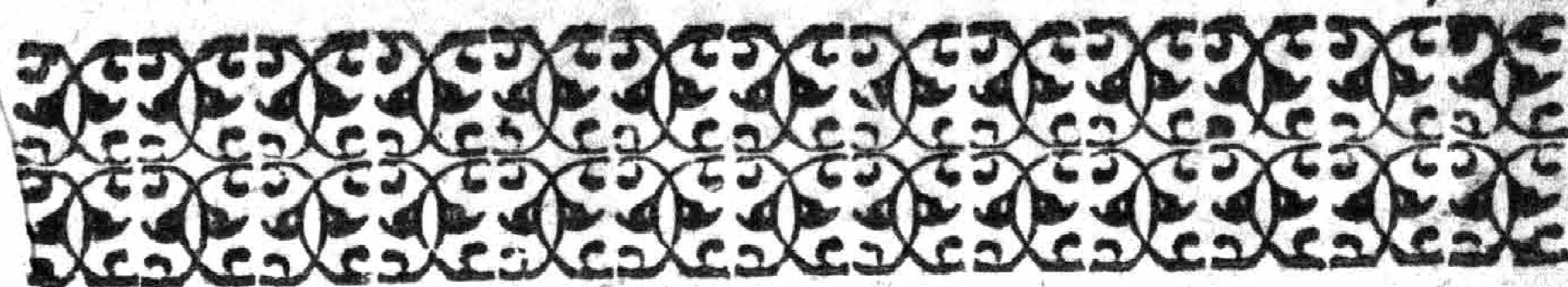
Ar-

ARGOMENTO.

Alessandro Magno dopo aver debellato Dario Rè di Persia, rivolse l'armi sue vittoriose à l'acquisto di Sidone, e di Tiro Città principali della Fenicia. Reggeva allora lo scettro di Sidone Eumene Rè giovinetto affascinato dalle bellezze, e lascivie di Taide, donna la più interessata, e sagace, che vi vesse in quel tempo. Fu costei non solo amata da Alessandro in Persepoli, ma per lei quasi impazzi Menandro famoso Poeta Greco qual non avendo oro à sufficienza per satiar le di lei brame ingorde cōpose tanti versi in sua lode, che ne formò un libro intiero; Quindi ella trasse il nome di Menandra come in Propertio si legge Turba Menandræ fuerat nec Taidos olim Tanta, in qua Populus lusit Erictonius. Cingeua il Grande Alessandro con poderoso assedio d'intorno le mura di Sidone, quando Eumene snervato nei piaceri d'Amore con Taide, maltrattando Eufonia la moglie, e poco applicando alla difesa del Trono, si rese così odioso appresso il suo Popolo, che questo ribellatosi d'improvviso al di lui Scettro spalancò in tempo di notte le porte delle mura assediate al famoso Alessandro, e lo introdusse trionfante in Sidone. Timido ed avvilito à l'arrivo di questo successo l'effeminato Eumene, fuggì sconosciuto da la Reggia, consegnando à la fuga la propria salute.

Su la base di questa curiosa Historia si stabilisce l'intreccio del presente Drama, al qual porge il nome **ALESSANDRO MAGNO.**

Per-



Personaggi.

- Alessandro Magno.
 Efestione suo favorito.
 Eumene Giovinetto Rè di Sidone
 innamorato di Taide.
 Eufonia Regina moglie d'Eumene.
 Taide famosa Donna lasciva,
 interessata.
 Oronte Capitano della Guardia
 della Regina.
 Cleandro Poeta, e Fisico di
 Corte.

A 4

SCE-

8 S C E N E

Atto Primo.

Camera Reggia con Letto.
Atrio di Sidone con Archo Trionfale;
per il quale viene Alessandro sopra
un Elefante.
Colle cavernoso in un'angolo di Sidone
disabitato per cagione d'un'ardente
voragine, che scaturisce dalle visce-
re del medesimo.

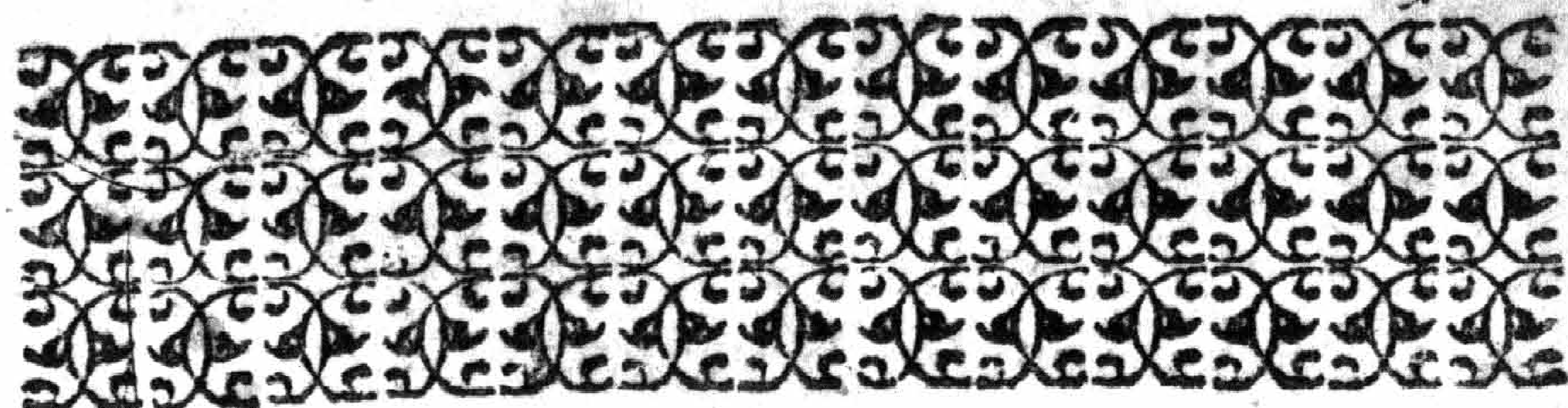
Atto Secondo

Sala Reggia con Trono.
Palaggio di Taide situato sopra de-
litioso Lago.
Giardino Reale.

Atto Terzo

Cortile.
Apartamenti d'Alessandro.
Anfiteatro che conduce al Palazzo
Reggio.

ATTO



9 A T T O P R I M O

S C E N A I.

Camera Reggia con Letto.

Eumene, che tiene Taide per mano.

Eum. **S**U' letto di rose
Pupille amorose,
Mie faci, miei strali,
Andianne à goder.

Vanno à seder sopra il letto.

Tai. Vezzoso mio Nume,
Sì morbide piume
Non porgan mai l'ali
Al nostro piacer.

Eum. Occhi vaghi.

Tai. Labra amate
Voi prestate
Al Dio Bambino
Arco, e strale di rubino,
Per ferir questo mio cor.

A 5.

Eum. Luci

Eum. Luci belle,
Vive Stelle
Date voi l'armi ad Amor.

Tai. (O Labra)
Eum. (O Luci) gradite,

Tai. Bacciate)
Eum. Mirate) e ferite :

A 2. Per Labra)
Luci) si vaghe

Provo dolce il languir, care le piaghe.

SCENA II.

Eufonia . Eumene . Taide .

(*Euf.* **T**Aide in braccio ad Eumene?
O Ciel, che veggio?

E' soffrirò? non fia mai vero.)

S'avvanza verso il letto.

Tai. Eumene *piano ad Eum.*
Eufonia è qui.

Eum. Non ti smarir mia spene. *piano à Tai.*

Euf. Sin ne' Reali alberghi,
Sacrilega, impudica,

Osi portarti, e l'ira mia non temi?

Eum. Olà! *sorgendo dal letto, seguito da Tai.*

Euf. Sù le tue luci *ad Eum.*

Spirerà quest'iniqua i fiati estremi.

Snuda un ferro per svenar Taide mà è tra-
tenuta da Eumene.

Eum. Ferma.

Euf. Lasciami.

Eum. Ardita, in van ti scuoti.

Taide, torna al tuo arbergo.

Taide.

Tai. Idolo mio,
Ti lascio il cor.

Eum.)
Tai.) Addio.

Parte Taide.

Euf. Vanne, perfida, vè; ben' a suo tempo
La vendetta farò de l'alta offesa;
Nò havrai sèpre Eumene in tua difesa.

SCENA III.

Cleandro, ch'esce frettoloso. Detti.

Cl. **S**ire, Salvati,

Eum. Come?

Cl. D'un Popolo ribelle
Involati al furor.

Eum. Che narri, ò Stelle!

Cl. Temo, che ver la Reggia
Tutta la Plebe armata

Mova à tuoi danni il piè:

Già furibonda grida

Mora Eumene, s'uccida,
L'effeminato Rè.

Eum. Ah Numi aversi!

Euf. Il Cielo

Per tuo flagel tal fellonia permette;

Fà la spada d'Astrea le mie vendette.

S'ode rimbombo di Trombe guerriere.

Cl. Che più tardi, Signor? odi le trombe
Del tuo nemico Marte.

Fuggi, e salvati, ò Rè.

Eum. Dove? in qual parte?

Cl. Viene, sott'altre spoglie
Saprò da queste foglie

Agevolarti à occulta fuga il varco:
Eum. Misero, che risolvo?

Stà pensieroso.

Cl. Ah s'egli vada da questo suol lontano,
 Forse non penerò per Taide in vano.
 Tronca, o Rè, le dimore.

Eum. Ahi fiera sorte!

Senza Taide, il cor mio, vado à la morte.

Lontan dal bel, ch'adoro,

Cupido, io morirò.

Pirauista innamorato

Mi nutro nel tuo ardor,

Senza l'oggetto amato

Viver non può 'l mio cor,

Privo del mio tesoro,

Misero, che farò?

Lontan &c.

SCENA IV.

Eufonia.

PArte l'infido sposo,
 Acciecata d'Amor, trà tuoi deliri,

Quando verrà quel giorno, (tiri?)

Che nauran fine, o speranza, i miei mar-

Deggio crederti, o lusinghiera

Mia speranza menzogniera,

Poiche ingani quell'alma, che al-

Và sperando (letti?)

Quest'alma penando,

Lusingata da vani dilette.

Deggio &c.

SCÈ.

SCENA V.

Oronte. Eufonia.

Or. **A**lta Reina, à piedi tuoi m'inchì.

Euf. Fido Oronte, che apporti? (no.

Or. Infausti avisi,

Ed io core non hò per ispiegarli.

Euf. Parla, costanza i'haurò per ascoltarli.

Or. L'infida Plebe ardita

Al feroce Alessandro

Disferrate hà le porte

De le mura assediate, e infellonita

Con temerario orgoglio

Il Macedone invitto acclama al Soglio.

Euf. Venga Alessandro.

Or. (E non si turba?)

Euf. Io spero

Al Regal piè di quell'Eroe famoso

Poter depor le mie sciagure: intanto

Apprenderà da' sue sciagure Eumene,

Ch'è sostener' un Regno

D'uopo è nobil Virtù, nò lusso indegno.

Or. Dov'è Eumene?

Euf. Fuggì, mà taci.

Or. Intesi.

Euf. Odi, Orontè, e ti sia

Legge un mio cenno.

Or. Imponi.

Euf. Fà; che Taide l'indegna,

Trà duri lacci involta,

Ne l'ardente vorago;

Che sfavilla in Sidon; resti sepolta:

Che

Che cosa foave
 E à un cor la vendetta!
 E dolce l'amar,
 Gradito è Regnar;
 Poter vendicarsi
 Più l'palma diletta.
 Che cosa &c.

S C E N A VI.

Oronte.

DEggi, Oronte, ubbidir? sì, che
 non merta
 Pietà chi ardì contaminar la Fede,
 E profanar d'un casto amor le Tede.
 Queste femine lascive
 Fanno gl'uomini impazzir,
 Fan le mogli sospirar,
 Fanno i saggi delirar,
 Fanno i ricchi impoverir.
 Queste &c.

S C E N A VII.

Attrio di Sidone con Archo Trion-
 fale, per il quale viene Alef-
 fandro sopra un'Elefante.

Efestione con Soldati. S'odono Trombe.

Ef. **V**iva Alessandro, Viva,
 Cresca il lauro à le sue chiome,
 Ed applauda à sì gran Nome
 Con

Con rimbombo sonor trôba festiva
 Viva Alessandro, Viva.

Alessandro scendè dal tergo dell'Elefante.

Al. Amutiscan le Trobe. Amici io cangio.
 In verde Olivo il Lauro mio guerriero.
 Già domate al mio scettro
 Le Provincie d'Europa
 Reccan tributo, e il debellato Perso,
 Avanzo del mio sdegno,
 Cede à la spada mia libero il Regno.
 Cadde al vibrar di questa
 Fulminato anco l'Indo;
 E vede il Sol, che nasce,
 Del macedone Impero
 Primi del nostro mondo
 I temuti confini. Or che più resta
 Vincer ad Alessandro?

Ef. Il Regno solo
 De le Amazoni altere
 Non conosce il balen de la tua spada.
Al. Farò, ch'anco Talestri
 Debellata se'n cada.
 Mà poca gloria parmi,
 Ch'Alessandro rivolga
 Côtro d'un sesso fral l'impresc, e l'armi.

Ef. Non provasti ancora i dardi;
 Che vibrar sà un'occhio arcier.
 La beltà con dolci sguardi
 Fere più, ch'ogni guerrier.
 Non provasti &c.

Al. Come allacci il Dio bendato
 Questo cor ben dir lo sà.
 Mà se un dì restai legato,

Tornai

Tornai l'altro in libertà.
Come &c.

S C E N A V I I I.

Eufonia seguita da un Paggio, che sopra dorato bacille porta lo scettro, e la Corona di Sidone. Detti.

Euf. **G**Ran Macedone invitto, à la cui destra
Cede marte le palme, ecco al tuo aspetto
Donna la più infelice,
Che tormentata peni
Sotto il globo rotante
De la volubil Dea.

Al. (Che bel sembiante?)

Euf. Eufonia io son.

Al. (Che ascolto!)

Tu la sposa d'Eumene?

Euf. (Che pupille serene!)

Euf. Quella son'io, che d'èpio Fato averso
Fatta bersaglio à l'ire,
Bèche trofeo del tuo guerriero acciaro,
Non hò cor, che paventi
L'aversità del mio destino amaro.
Vincesti, ò Grande, à la Regal tua frôte
Di Sidone tradita,
Del fuggito mio sposo (pondo.
Recco il Diadema, è tuo quest'aureo
Prendi, vinta quì cedo (Mondo.
Lo scettro, e il Regno al domator del

Al. Donna sublime, io rifiutar non devo
Ciò ch'or mi porge la Regal tua mano:
Mà

Mà prèdi Eufon, al tuo bel crine io dono
Questo diadema, e col diadema il Trono.
Riedi à la Reggia; io del tuo sposo in tãto
Tracciar l'orme farò. Bella, frà poco
Scorgerai, ch'Àlessandro
Degnamente su'l crin cinge l'Alloro
Debello i Rè, mà le Reine onoro.
Euf. De la Fama l'aurea tromba,
Che rimbomba
Gl'alti gesti de gl'Eroi,
Per me spieghi i pregi tuoi;
Siano l'opre tue sì belle
A caratteri di Stelle
Registrate sù l'etra in chiaro velo
Degno teatro à le tue Glorie è il
(Cielo.

S C E N A I X.

Alessandro. Efestione.

Al. **E**Festione, amico,
Mirasti (oh Dio) quel vago sen
di latte,
Dove l'Alba stillato hà il suo candore?
O come in sì bel volto
Stan le Gratie raccolte, e in sù quel labro
Di fin corallo il vezzo scherza, e ride!
Euf. Sei forse accefo? (Ah gelosia m'uccide.)
Al. Io trofeo d'un bambin? quãto t'ingafi.
La spada d'Àlessandro
Lacci non teme, e sà discior i nodi.
Euf. Mà non quei, che formar può il bel,
Al. A la Reggia d'Eufonia (cui lodi.
Portarmi io voglio; io la donar risolvo
Breve

Brevè riposo à questo cor già lasso.
Ef. E nõ è amor quel, che ti sprona il passo?

Al. Non amo,
 Mà bramo
 Veder quell'oggetto,
 Che recca diletto
 A l'anima mia,
 La brama, c'hò al core,
 Non sò, se sia Amore,
 O' pur bizzaria.
 Non amo &c.

Non peno,
 Mà in seno
 Mi par di sentirē
 Un dolce desire,
 Che affanno mi dia:
 Non amo &c.

SCENA X.

Efestione.

Misero Efestione,
 In amor sfortunato!
 Che farai s' Alessandro (to?)
 Dal bel ciglio d' Eufonia hà il cõr piaga-
 Pria che cresca l'ardor, spegni la fiamma,
 Che ti ferpe nel sen, spezza quel dardo,
 Che nel cor t'hà percosso.
 Fuggi lūgi da Eufonia: ah che non posso.
 Biondo crine, bel labro vezzoso,
 Vago ciglio d'un volto amoroso,
 Son catene, che annodano il piè.
 Ed intanto penando se'n more
 Den-

Dentro al seno l'amante mio core,
 E speranza d'uscir più non v'è.
 Biondo &c.

SCENA XI.

Taide. Cleandro, che la segue.

Tai. **P**Er arrivar là dove (corso,
 Il Macedone invitto è già traf-
 Frettolosa me'n vò.

Cl. Fermati, ò cara;
 Odi sol per momenti,
 L'amorosa cagion de' miei tormenti.

Tai. Amami,
 Seguimi,
 Pregami,
 Servimi
 Quanto sai tù,
 Io non vò tua servitù.
 Da me in van spero merce;
 Il tuo amor non fà per me.

Cl. Con Cleandro sì cruda?

Tai. In van sospiri.

Cl. **T**aide, sappi ch'un giorno
 Sù l'ali de la penna
 Saprò innalzar le tue bellezze à l'Etra,
 Se ammollirai quel duro cor di pietra.

Tai. De i Cigni d'Elicona
 Son Sorda à i canti, ascolto sol chi dona.

Cl. Così, così disprezzi
 Quel lume di virtù, che in me risplende?

Tai. Stimo assai'l tuo saper, mà più chi

Cl. (Gran cor venal!) (ispende.

Tai. Saprò

Tai. (Saprò dal mio sembiante
Allontanar quest' importuno amante .)
Senti : parti , e d' Eumene
Qualche nuova ritraccia , indi à me fido
Recca l' avviso , intanto
Spera lieta fortuna al tuo Cupido .

Cl. Non mi far più sospirar .
Quando torno
Al tuo soggiorno ,
Dona pace al mio penar . Non &c.

S C E N A XII.

Oronte con Soldati. Taide.

Or. **A** Mici , ecco la rea .
Sù fermatela ,
Incatenatela .

Viene arrestata Taide da Sold.

Tai. Temerari , fermate : à me Catene ?
Per qual cagion ? Nè mi rispondi ?
(O pene !) (verso Oron .

Or. Ben lo saprai : deggio ubbidir : venite ?

Tai. Dove mi guidi ? (ò forte !) (à Sold .
Ah forse in braccio à morte ?

Lascia la crudeltà :

Pietà

D' un mesto cor , d' un' alma afflitta .

Perche tanto rigor ?

Un barbaro dolor

M' ucciderà .

Lascia la crudeltà :

Pietà d' un' alma afflitta ,

D' un mesto cor pietà .

SCE

S C E N A XIII.

Colle cavernoso in un' angolo di Si-
done , disabitato per cagione
d' un' ardente voragine , che sca-
turisce dalle viscere del medef.

*Eumene in habito di Pastore con
asta alla mano.*

A Ntri ciechi , ardenti arene
Ecco Eumene ,
Il vostro Rè .
Dal mio Popolo tradito ,
Del Diadema impoverito ,
Porto à voi fugace il piè !

Antri &t.

In roze lane avvolto ,

A' miei nemici io ben celar mi posso ;

Mà non già al fiero sdegno

Di quel destin crudele ,

Che di Taide mi priva , e in ù del Regno .

Ohimè ! non molto lungi

Scorgo il fulgor di balenanti usberghi :

Saran questi nemici ,

Che mi van rintracciando .

Mi celerò in quest' Antro , e se sia
d' uopo ,

Frà straggi sanguinose

Con opre memorande

Morir saprò , mà morirò da Grande .

S' asconde in una caverna.

SCE

S C E N A X I V.

Taide condotta in catene da un soldato
Oronte.

Tai. **O** Ronte, ove mi guidi?

Or. O vè m'impose

Alta Legge d'Eufonia.

Tai. Ah crudo! intendo:

Mi conduci à la morte.

Or. In quelle fiamme

Havrai sepolchro illustre.

Tai. Ah dispietato!

Misera! Morir deggio?

Un'innocente?

Or. Sì.

Tai. Nè questo pianto

Potrà ammollirti?

Or. Nò.

Tai. Ne le mie preci

Ti desteran nel core

Scintilla di pietà?

Or. (Che scaltra!)

Tai. Oh Dio!

Girami un guardo almeno;

Se la vita mi doni,

Sarà tuo questo seno.

Or. (Oh se costei

Troppo mi tenta, affè, ch'io temo.)

Tai. Dunque...

Or. Non più Feraspe,

Il commando Regal tosto essequisci.

Sù, con destra inclemente

Sca-

Scaglia costei ne la Vorago ardente.

Tai. Barbaro! havrai tù core;

Di darmi morte?

Mentre il Soldato tenta afferrarla, balza fuori Eumene dall'Antro coll'asta impugnata, e accorre à Taide dicendo.

S C E N A X V.

Eumene. Taide. Oronte.

Eum. **N**O': per la mia mano (mano.

Qui trafitto cadrà quest'inu-

Ferisce mortalmente il Soldato, che va à spirar gl'ultimi fiati nella spelonca.

Or. Ferma, audace; che tenti? osi d'opportu-

Ad un Reggio voler? tù dal mio ferro

Trucidato cadrai sù quest'arene.

Eum. Perfido! contro Eumene?

Contro il tuo Rè la spada impugni!

Or. O' stelle!

Dormo, ò son desto?

Tai. E' quest'Eumene? ò Cieli!

(Finger quì è d'uopo.) Idolo mio.

Eum. Mia vita.

Tai. Come in spoglie sì vili

Trovo il mio Rè?

Eum. Così'l destin mi vuole.

Tai. A' i rai del mio bel sole

Qual Fenice rinasco.

Or. (O' me infelice!

Che dirò? che risolvo?)

Si prostra à piedi d'Eumene dicendo.

Signor, mira à tuoi piedi

Prostrato

Prostrato Oronte: ecco la spada, e il seno:

Getta la spada à piedi d'Eumene.

O'mi svena, ò condona

L'involontario error: incolpa, ò Sire,

Il comando d'Eufonia.

Eum. Il tutto intesi.

Taide prende da terra la spada d'Oronte:
e si volge contro lo stesso dicendo.

Tai. Io col tuo ferro stesso

Vèdicarmi or saprò, guerriero indegno.

Mori.

Tenta d'uccider Or. ma viene trat. da Eum.

Eum. Ferma, cor mio; placa lo sdegno,

Lascia, ch'ei viva. Sorgi, e di mia
morte ad Or.

Vanne à reccar mentito avviso in Corte.

Tai. Per qual cagion?

Eum. In breve

Svelarla à te prometto. (vivo,

E acciò creda più d'un, ch'io più non

Mira ciò, che col dito

Tinto nel sangue del fellon, qui scrivo.

Eum. Col dito tinto nel sangue del traffitto

Soldato forma alcuni caratteri

sopra un sasso.

Tai. E sagace il pensier.

Eum. Tù parti, e adempi ad Or.

L'impero del tuo Rè: quanto osservassi

Sepellisci nel sen: tanto ti basti.

Or. Tuoi cenni essequirò.

(Chi serve à Grandi.

In mille guise al piede

Il precipitio hà sempre, e non lo vede.)

SCE.

SCENA XVI.

Eumene. Taide.

Tai. **A** Dorato mio Rè. (simula, ò core.)
Svelami, e perche mai
Brami fingerti estinto?

Eum. Io vasta mole

Ne la mente raggiro.

Sott'altri arnesi intanto

Sconosciuto risolvo

Al tuo albergo seguirti, amato bene.

Ta. Vieni Idol mio. (Finger così conviene.)

Ta. Nel tuo volto,

Eum. Nel tuo seno,

Tai. Per cui moro,

Eum. Per cui peno,

Tai. (Cieco ancor tù sai, Ch'io m'èto!)
Eum. (S'io m'èto!)

à 2. Trova l'alma il suo contento.

Eum. Quel tuo labro

Tai. Quel tuo guardo

à 2. (Fà foave al core il dardo,

(Fà beato il mio tormento.)

Tai. Nel tuo volto &c.

SCENA XVII.

Cleandro, che scende dal Colle.

PER tracciar la crudele, (porti
Che sdegna l'amor mio, dove mi
Barbaro Amor, tiranno?

B

In

In questo speco ardente
Inoltrarmi è follia. Mà qui che veggo?
Quai caratteri Leggo?

Legge le parole scritte da Eumene.

Passeggiero pietoso,
Se mai giūgi à calcar quest' erme arēne,
Pace qui prega al Rè sepolto Eumene.
Morto Eum. che intendo! è qui sepolto?
La Regina lo sà? stupisco, ò Cieli.
Dà sepolcro ad un Rege antro sì oscuro?

Pensa alquanto, poi segue

Mà se vive il mio Sole, altro non curo.)

Caro Amor, non mi tradir,
Fà quest'alma un dì goder.

Io penando goderò,

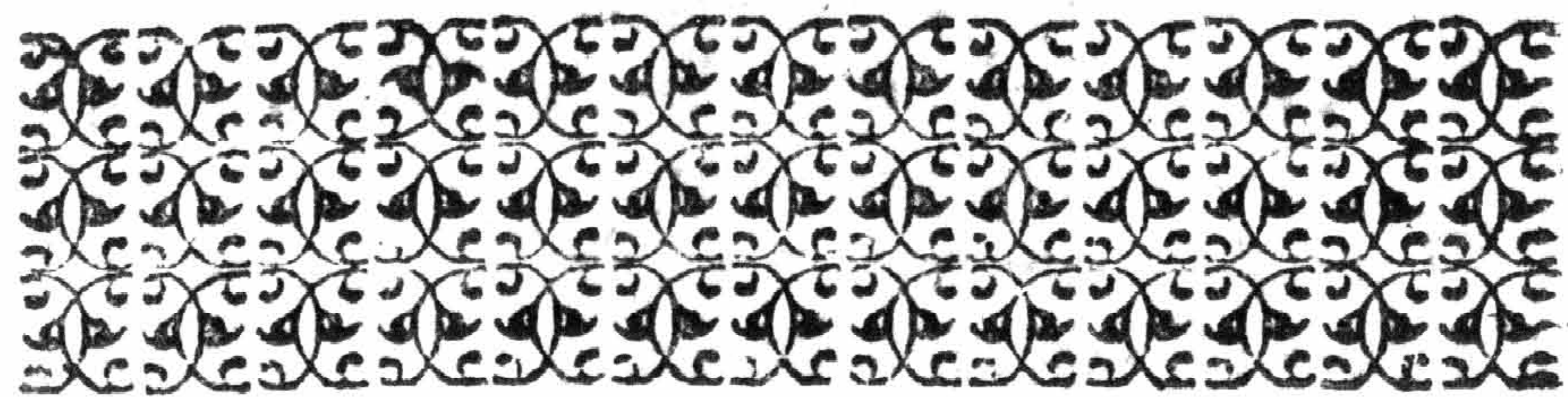
Se la piaga sanerò,

Che fè un guardo lusinghier.

Caro Amor &c.

Il fine dell' Atto Primo.

ATTO



A T T O SECONDO

SCENA I.

Sala Reggia con Trono.

Eufonia, discorri come trà sè.

E Ufonia, che ti sembra (gno
Del generoso Eroe? Donarti un Re-
Sol poteva Alessandro: io più che penso
A l' alte Glorie tue, più mi confondo,
Nō hà che ũ Sole, e un' Alessādro il mō-
Già con publica danza hò stabilito (do.
Di trattener sì gran Monarca in Corte.
Del fuggito consorte
Giove cura n' havrà; li sprezzati, e l' onte,
Con cui mi tormentò quell' alma infida,
S'io pianfi già, fan ch' or festeggi, e rida.

Sento, che in petto

Mi brilla il cor nel sen.

Doppo sì dure

Aspre sciagure

B 2

Gioja

Gioja , e diletto
 Quì sparge Amor seren:
 Sento &c.

Ecco Alessandro . O' Cieli !
 Che maestà, ch'aspetto! (petto.
 Chi non l'adora hà un cor di bronzo in

S C E N A II.

Alessandro, ch'entra nella Sala da una parte. Efestione dall'altra. Eufonia.

Al. (Fortuna .)

Ef. (Amor .)

2. (M'affisti .)

Al. (Che pupille ?)

Ef. (Che guancie !)

2. (Alma resisti .)

*Euf. Primo Eroe de la Fama,
 Animator dell'immortal sua tromba,
 Splendor di questa Reggia,
 Vieni, e siedì in quel Trono,
 Che generoso à me cedesti in dono.*

*Al. Tua bellezza, ch'è degna
 D'haver il Mondo adorator al piede,
 Deve à canto Alessandro
 Riverita calcar quest'aurea Sede.*

*Aless. prende Euf. per mano, e la guida à seder
 seco nel Trono, cedendole la man dritta.
 Bella quì posa.*

Ef. Ohimè che fai? (che vedo !)

Al. A' chi merta gl'Altari, il loco io cedo.

*Ef. (Ahi che fiero tormento ! (to.)
 Di quel volto à i bei rai strugger mi sen-
 Euf.*

*Euf. Giusto ben'è, che il tuo gran merito
 Anche lieto il mio cor. (applauda*

Al. (Quel cor, che adoro.)

*Ef. (Voglio partir, se quì mi fermo, io mo-
 (ro.*

S C E N A III.

*Eumene in sembianza di Moro travesti-
 to, con Taide pur travestita con
 Masibera su'l volto. Aless.
 ed Euf. ascisi in Trono.*

*Eum. (S Telle, Numi, che veggio?
 Su'l mio Trono Alessandro?)*

*Tai. (E quel ch'è peggio,
 Mira come festeggia
 Eufonia in questa Reggia.)*

Eum. (Empia .)

Tai. (Non ti scoprir .)

Eum. (Alma rubella .)

Tai. (Giunge quì Oronte .)

Eum. (Udiam ciò, che favella .)

S C E N A IV.

*Oronte. Aless. con Euf. su'l Trono ?
 Taide con Eumene in disparte trà
 il Popolo mascherato.*

*Or. B Acio divoto il piede (impara
 A' quell'Eroe, da la cui destra
 Giove à trattar il fulmine tonante .*

Euf. Oronte .

B 3 Or.

Or. Mia Reina,

D'infauſto auiſo apportator quà giun-

Euf. Che arrechi? parla. (30.)

Or. Eumene è morto.

Euf. E' morto?

Eum. (Coſtui ſaprà condur la frode in por-

Or. Afflitto, e diſperato (to.)

Col proprio acciar s'hà il proprio ſen

E in freddo marmo accolto, (ſvenato;

Nel Colle di Sidon giace ſepolto.

Al. Miſero Rè!

Euf. Gratie vi rendo, ò Numi.

Eum. (Ah perfida!)

Tai. (T'acheta.)

Al. A sì funeſto auiſo

Nulla, ò bella, ti turbi?

Euf. Anzi reſpiro:

A' la gioja rinaſco, ed al conforto,

Or che il tiran della mia pace è morto.

Eum. (Empia, t'inganni.)

Al. In sì bel volto, e come

Regnar mai può tanta fierrezza?

Euf. Dimmi, (ad Oronte.)

E Taide è viva?

Tai. (A' tuo diſpetto.)

Or. O' Cieli!

Che mai dirò?)

Euf. Riſpondi.

Morì l'iniqua?

Or. Nò.

Euf. Coſì eſequiſti

Il Regal mio comando?

Or. Tentai ubbidir, mà...

Euf.

Euf. Che?

Or. Schiera d'amanti

La involò à le catene, ed al mio brando.

Euf. Togliti dal mio aſpetto

Duce vile, e codardo.

S'oggi à me tū non recchi

Svelto dal ſeno il cor di quell'indegna,

Tū proverai ciò che ſà far chi regna.

Tai. (Empia, come di ſdegno arde, e ſfauil-

Or. (Miſero me! ſon trà Carridi, e Scilla.) (la!)

Al. Bella, tanto ſevera? à che di gioja

Brilla ogni cor, placca lo ſdegno, e forgi;

E (ſe pur non t'è grave)

L'eburnea mano ad Aleſſandro or porgi.

Euf. Vinta cedo à i voleri

Di quel Grande, ch'è auezzo

A' i Trionfi, à le Palme, à le vittorie.

Danzerò à lo ſplendor de le tue Glorie.

Eum. (Ah Spoſa indegna!)

Tai. (Taci.)

(Caro Aleſſandro! ancora (trà ſe.)

Più che mai m'inamora.)

Aleſ. ſcende dal Trono con *Euf.* per mano.

Al. Sei di neve, ò bella mano,

E pur foco accendi al cor.

Nè ſò dir, ſe il guardo arciero

In piagarmi luſinghiero

Deſti al petto egual ardor,

Sei &c.

Euf. E' ſcherzo d'Amore.

Mà s'arder ti ſenti,

Da i rai tuoi lucenti

Deriva l'ardore.

B 4

Par-

Parte Aless. con Eufon. per mano danzando
seguito dall'altre Dame, e Caval-
lieri mascherati.

S C E N A V.

Eumene, e Taide.

Tai. **N**on posso più: partià di qui, miò
Andiam. (bene.)

Eum. Saggio è chi aspetta
Tempo, e loco opportuno alla vendetta:
Vieni, ò cara, non tardar,
Mio conforto, mia speranza.
Dal tuo labro suggerò
Quel piacer, che mai provò
Cor che privo è di costanza.
Vieni &c.

Tai. Và, ch'io ti seguo (ò quanto
D'amator sì importuno è il cor già stàco.
Satia son'io d'haverlo sempre al fianco.)
Voglio cangiar amor;
Che no è pago il cor d'ũ solo og-
Già l'anima defia (getto.)
Fuggir la pena ria,
Ond'importuno ardor stanca l'-
Voglio &c. (affetto.)

S C E.

S C E N A VI.

Efestione.

CRudo Amor così sempre
Sarai tiranno col mio cor? Ah devo
Languir tacendo, e misero non oso
Scoprir l'oggetto, che quest'alma adora.
Ah si espone à penar chi s'inamora.
Chiuder la fiamma in petto,
E' non poter sperar
Conforto al suo penar;
E' così fier martire,
Che mi farà morire
Solo per troppo amar.

S C E N A VII.

Palaggio di Taide situato sopra
delizioso Lago.

*Compare in picciola Barca nel Lago
Taide con Eumene in sembianza
di Moro. Cleandro.*

Cl. **T**Aide sciolta, ed illesa (accoglie
Al suo albergo tornò: mà ingrato
Nel suo candido sen'Arabi, e Mori;
E Cleandro fedel resta di fuori.
qui scorge Taide nella Barchetta.
Mira la cruda in braccio
A' l'Etiope straniero; e per me sempre

B 5 Sor-

Sorda è in udir le pene mie voraci.
Cleandro osserva, e taci.
si ritira in disparte.

S C E N A VIII.

Eumene con Taide nel Lago. Cleandro.

Bella Dea, Madre d'Amori,
Tù che nato sei da l'onde,
Vieni, e scorgi à queste sponde
Due fedeli amanti cori.

Cl. (E Cleandro fedel resta di fuori.)

Tai. Aure care, aure tranquille,
Che increspate il seno à Teti,
Con accenti dolci, e lieti
Spiego à voi le mie faville.

*Cl. (Ah pur troppo, ò spietata,
Note mi son le tue amorose faci.
Cleandro ascolti, e taci?)*

Eu. Scendi à terra, ò mia Diva.
Da quest'acque al giardino
Pasciam mio ben à gioja più gradita.

Tai. (Sappi fingere ò cor.) Vengo mia vita.
Cleandro s'avvanza verso Taide.

Cl. Taide crudel

Eu. E' quì Cleandro? *piano à Taide.*

Ta. Ah taci: *piano ad Eum.*

Sappi celarti.

Cl. Dimmi

Duro cor di macigno, alma di ferro,
Or ch'estinto è'l tuo Eumene,

Abbracci un Moro, e me tù lasci in pe-

Eu. Costui t'adora? *(ne?)*

Tai.

Tai. A' te che importa, ò Alindo?

Io non l'ascolto, e più ch'ei piange io ri-
A' le follie del cieco suo Cupido. *(do*

Cl. Così favelli?

Eu. E che pretendi, ò ardito?

Cl. Sol la piaga sanar del cor ferito.

Eu. Parti; la lontananza
Risanar ti potrà.

Cl. Non sei tù Eumene,
Da impòr legge sì dura à miei voleri.

Eu. Dagl'inferni sentieri
Chi sà, ch'ombra amorosa
Non voli à Taide, e quà non giunga à

Cl. Taide sò, che conversa *(udirti?)*
Con palpabili oggetti, e non co' spirti.

Tai. Chiudi quel labro, e à me t'invola.

Cl. Ah cruda!

Per un'alma sì nera
Il candor di mia fè sprezzati, e abbandonati?
Ed unir tù vorrai.

Sì bel seno di neve à quei carboni?

Eu. Allontanati.

Tai. Và. Se acquistar brami
De le donne gl'affetti,
Oro amico, ci vuol, e non concetti.

Cl. Forse un dì mi pregherai,
Ch'ascoltarti io non vorrò.

Quei crini ritorti,
Quel vezzo, che porti

Ne l'occhio vivace,
Dal tempo vorace.

Distruigger vedrò.

Forse &c.

S C E N A IX.

Oronte, Eumene, Taide:

Or. **T**Aide, Cielo pietoso (biante.
Opportuno mi guida al tuo sè-
Sappi, ch'Eufonia...

Eum. Oronte.

Or. O Dei, che sento?
Sei tu, mio Rè, sotto quest'ombre?

Eum. Dimmi,
Che machina l'iniqua?

Tai. Sò, ch'estinta mi vuol.

Or. Mà sappi ancora,
Che stuol d'Uomini armati
Giunger quà deve à diroccar le mura
Del tuo Palaggio, e à depredar crudeli
Le tue sostanze!

Tai. O Cieli!
Tanta barbarie in cor di donna?

Eum. Ah tergi
Il bel ciglio dolente anima mia;
Non lacrimar mia speme:
Entrerò ne la Reggia,
Svenerò Eufonia, ed Alessadro insieme.

Tai. (Alessandro? T'inganni.)

Eum. Ad onte de le stelle
Frà tante mie procelle
In porto arriverò.
Se luci così belle
Per cinofura avrò.
Ad onta &c.

Ad onta

Ad onta del mio fato
Si fiero, e dispietato,
Contento mi vedrò.
Sia pur di sdegno armato;
Resister'io saprò.
Ad onta &c.

S C E N A X.

Taide. Oronte.

Or. **B**ella, tronca gl'induggi; (fuggi.
Di quì t'invola, e le ruine or

Tai. Faccia pur la crudele
Quanto sà, quanto può, nulla mi perdo;
Se le ricchezze mie toglie, e divora,
Con l'arte mia saprò acquistarne àcora!
Sino ch'aurò beltà,
Perir non temo, nò.
S'uno mi lascierà,
Mille ne troverò. Sino &c.

S C E N A XI.

Oronte.

OH ti fulmini il Ciel Donna lasciva:
Và pur, nè sperar mai
D'incatenarmi l'alma: ore sol liete.
Gode quel cor, che vive fuor di rete.
Hò risolto di non amar.
Chi desia fuggir le pene,
E chi al sen non vuol catene,
Non si lasci il cor piagar.
Hò risolto &c.

B 7

SCE.

S C E N A XII.

Giardino Reale.

Alessandro. Eufonia.

Al. **B**ellissima Reina
A' bastanza onorato
Nella tua Reggia io fui, partir risolvo
Allo spuntar del nuovo Sol.

Euf. (Che sento!)

Al. (Così la lonrananza
La piaga sanerà, che il cor mi strugge:
Non trionfa d'Amor, se nõ chi'l fugge.)

Euf. Si tosto, Eroe souranno,
Abbandonar mi vuoi?

Al. Ciò ti conturba?
Prolungherò il partir: (mà di quest'alma
Non haurà mai cieco bambin la palma.)

Euf. (Timido cor, che pensi?)

Al. (Spirti miei resistete.)

Euf. (Prima del tuo partire
Svela il tuo foco... Ah nõ:frena l'ardire.)

à 2. ogn'uno (Bellezza si vaga
da se

Euf. Tacendo) à 2. S'adori.

Al. Da lungi

Euf. S'asconda la piaga.

Al. S'ammorzin gl'ardori.

à 2. Bellezza &c.

SCE-

S C E N A XIII.

Oronte. Alessandro. Eufonia.

Or. **S**ire, Eufonia, soccorso,

Euf. Che fia?

Or. Temo, ch'l duolo
Efanimi, ed uccida
Efestione.

Al. Chi? l'amato Amico?

Euf. Che l'affligge?

Or. Non sò: move à pietade,
Di svenimento, in svenimento ei cade.

Euf. Si ritrovi Cleandro;
Egli tosto soccorra
L'afflitto Prence, egli risani'l duolo.
parte Oronte.

Al. Addio Reina, al caro Amico io vole.
(S'io potessi non amar
La beltà, che mi piagò,
Lo farei, mà non si può,
Quel piacer,
Che Lusingò
Un bel volto ad adorar;
E difficile lasciar
Quando amore diventò.)
S'io pòtessi &c.

S C E N A XIV.

Eufonia.

A H che il celar la fiamma
E una gran pena al core!

B 8

Ma

Mà perche taccio? eh nō è muto Amore.

Tacerò, sin che potrò:

Mà se pena troppo ria

Darà Amor à l'alma mia,

Le mie fiamme io scoprirò.

Tacerò &c.

SCENA XV.

Efestione, ch' esce pensieroso, e dolente à passeggiar nel Giardino.

CRude Stelle, iniqua sorte,

Che mi fate ogn'or penar;

O lasciatemi sperar,

O pur datemi la morte,

Si pone à sedere in atto languido trà fiori.

SCENA XVI.

Alessandro. Efestione.

Al. Mico.

Ef. **A** Eccelso Rè,

Al. Qual duolo accerbo

T'agita il cor?

Ef. Non sò: mà ben'io credo,

Che di Titio il tormento (to.

Sia assai minor del cruccio fier, ch'io sè-

Al. Che t'affligge?

Ef. Empia forte; (te.

Ne dar fine al mio duol può che la mor-

Al. Tù morir? che favelli?

Vivo, amico, ti voglio.

Svelami il tuo cordoglio.

Ef. Con-

Ef. Condonami, Alessandro,

M'obliga il mio destino

Con leggi troppo fiere

A penar, e tacere.

Al. Dunque del tuo martire

L'incognita radice

Penetrar non mi lice?

Ef. Che far poss'io? se così vuole il Fato,

Con la forza degl'astri io non contendo.

Devo languir, devo penar tacendo.

Al. Già che il Cielo ti vieta

Scoprirmi'l duol, che ti tormèta l'alma.

Resta: prego al tuo cor placida calma,

Io ti lascio in grembo à i fiori:

Da riposo al cor penante.

Tempra, ò caro, i tuoi dolori

Nel bel sen di queste piante.

Io ti lascio &c.

SCENA XVII.

Efestione.

Misero, anco trà l'erbe (Cor verde

Più s'accresce il mio duol; mètre il

Non è, nò, nò, bastante

(Mercè di mia fortuna)

Per me produr fior di speranza alcuna;

Scherzo io son del Dio bambin;

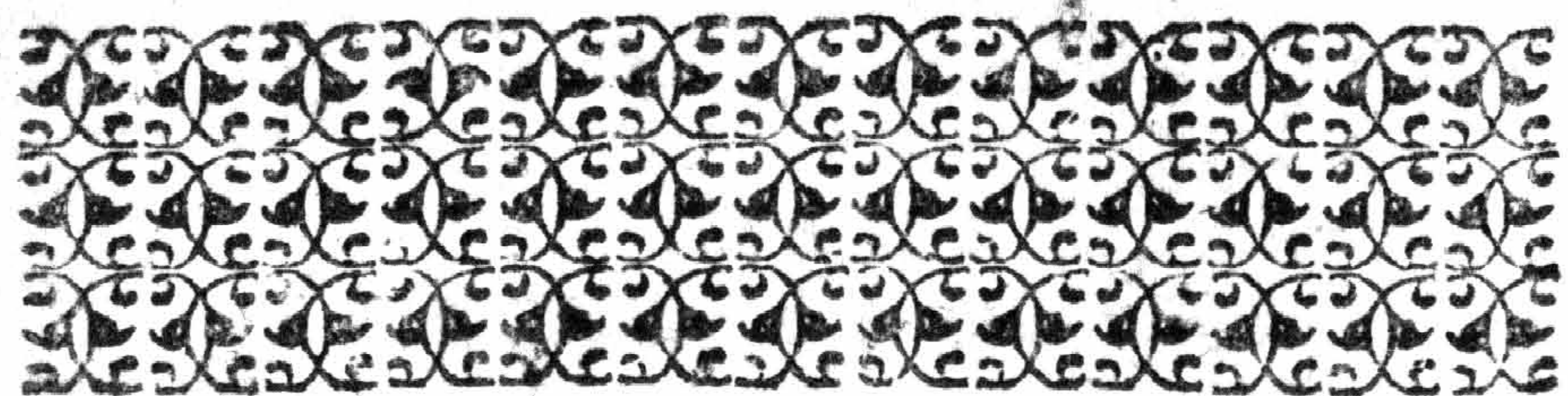
Perch'io viva sempre in pena

M'incatena

Con le anella d'un bel crin.

Scherzo &c.

Il fine dell' Atto Secondo.



A T T O

TERZO

SCENA I.

Cortile.

Eumene.

Cari alberghi Reali, à voi d'intorno
 Girando io vò non più qual fui mè
 scherno
 D'empia fortuna à ricalcarvi io torno,
 Mura voi, che superbe
 Foste un tempo ricetto
 Di Sidonie Grandezze, or soggiogate
 D'Alessandro vi miro,
 E'lperduto mio Trono in van sospiro,
 Mà folle! à che più spargo
 Inutile querele à l'aure, à i sassi?
 Svegliatevi, ò pensieri,
 A la vendetta, sù, pigri che fate?
 Mora Alessadro, e chi m'usurpa il Regno
 Cada vittima e langue à un giusto sdegno
 Voglio

Voglio vendetta, sì:
 Chi la pace à me rubbò,
 Io saprò
 Involar à rai del dì.
 Voglio &c.

SCENA II.

Oronte. Eumene.

Or. **S**ignor, quanto imponesti
 Pronto essequii.

Eum. Tua nobil fede, Oronte
 Premiar un dì saprò.

Or. Schiera d'Armati
 A miei cenni stà pronta.

Eum. Il mio coraggio
 M'aprirà il varco à l'alta impresa.

Or. Avverti...

Eum. Un core audace
 I perigli non teme: in questo giorno
 Sotto ferro omicida
 Cadrà Alessandro, e l'èpia moglie infida.
 Senti, mio cor:

Non impedir
 La mano,
 Che de' ferir,
 E vendicar mi dè.
 Lo sò, che Amor
 Mi tenta, e tenta in vano,
 Ch'io sia meno crudel
 Co l'infedel,
 Che mi mancò di fè.
 Senti, &c.

SCE.

S C E N A III.

Oronte.

Misero Rè! da cieco ardir guidato,
 E i corre in sena al precipitio estre.
 Ad Alessandro il tutto (mo.
 Scoprir dourei, mà nõ m'arrischio, e te-
 Chi è nato per servir (mo.
 Sia pronto ad ubbidir,
 Nè ad altro attenda.
 E se non può tacer,
 Altro mestier
 Apprenda.
 Chi &c.

S C E N A IV.

Alessandro. Eufonia. Cleandro.

Al. **C**leandro, e qual'aviso
 D'Efestion m'arrechì?
Cl. Insanabil non è, qual credi, ò Sire,
 Il suo fiero martire.
Al. E che l'opprime?
Cl. Fiamma d'Amor.
Al. Che sento?
 E à me tace, e nasconde il suo tormèto?
 Sai tù di qual bellezza
 Acceso sia?
Cl. Scoprir non vuol l'oggetto;
 Mà sò, Signor, c'hà il cor ferito in petto.
Al. Penetrar ben saprò da qual spupilla
 Uscì lo spirital, che lo piagò! Reina,
 Graz

Euf. (Questo mio cor) à 2. Lo sà.
Cl. (Quest' alma mia)

Al. In virtù di due begl'occhi.
 Tutto può l'Arcier di Venere:
 Le faville
 Và spargendo à mille, à mille,
 Per riddur' un' alma incenere.
 In virtù &c.

Euf. Poco val'un sen di marmo,
 Ch'ogni petto Amor sà frangere;
 Cieco sfida
 L'alme à guerra, e par che rida;
 Quando sente un core à pianhere.
 Poco val &c.

S C E N A V.

Cleandro.

E Pur, lasso, il mio amor non è bastante
 A intenerir col pianto
 Di Taide il duro cor. Stella inclemente
 A idolatar mi sforza
 Un'avara beltà, che sol si rende
 Vinta à l'aureo balen di ricco dono:
 Perche argèto nõ hò, sprezzato io sono.
 O secolo infelice!
 In cui l'amor, e la Virtù non vale,
 Mà à la Virtù, e à l'amor l'oro prevale.
 Se non fosse le ricchezze,
 Non farian le donne avare;
 Nè d'un volto le bellezze
 Costarebbero si care.

Godria

Godria lieto ogni core,
E sol premio d'amor farebbe amore.

S C E N A V I.

Taide in habito di Pastorella.

D'Alessandro à gl'alberghi
Son rissolta condurmi:
Favellar seco io voglio.
Se fia ch'alcun m'incontri
In queste roze spoglie,
Crederà, ch'io mi sia
Qualche vil Pastorella;
E se alcuno mi scopre
Dirò, ch'io non son quella:
Chi non sà fingere,
Viver non sà.
Ciò che al mondo miri, e tocchi
Tutto inganno è sol de gl'occhi,
Te lo dica la beltà.
Chi non &c.
Saggia è quell'anima,
Che sà mentir.
Stolto è à fè chi vero crede
Tutto ciò che ascolta, e vede,
Mostra gran semplicità.
Chi non &c.

SCE-

S C E N A V I I.

Appartamenti d'Alessandro.

Efestione. Oronte.

Or. **P**Rincipe, al cor dà pace, (Amore
Viver lieto non puoi? forse, che
Non pasce di speranza un fido core?
Ef. Ah Oronte!
Or. A che sospiri?
Ef. Speranza haver non puoi
Del viver mio, se prima
Questa carta non porgi ad Alessandro.
Sigillata è qui dentro ogni mia speme.
Prendi: fà ch'ei la legga.
Dà una lettera ad Oronte, che la riceve.
Or. Ti servirò: prospero Amor t'arrida.
Ef. Cauto ritorna, ch'io t'attendo, e spero.
(La mia fè nō tradir bendato Arciero.)
Or. *nel partire.* A la speranza
Creder non sò.
Inganna, se ride,
E tosto derride
Chi pria lusingò,
A la &c.

S C E N A V I I I.

Efestione.

AMor, se pur tū brami,
Che frà le schiere anch'io
De' tuoi divoti, al dardo tuo consacri
Di

40
Di quest'alma i sospiri,
Dhe seconda pietoso i miei desiri.
Io peno, mà godo
Di viver acceso:
Da i lacci, onde preso
M'hà vaga belta
Non cerco non bramo
Al cor libertà.
Sospiro contento,
E baccio quel dardo,
Che immerso da un guardo
Nel core mi stà.

SCENA IX.

Eumene con Arco, e saette.

SU feroci pensieri: eccomi gaunto
A la meta bramata: ecco quel luolo,
Che al Macedone altero
Deve in tragica scena oggi cangiarsi.
Trà queste foglie ascoso,
Di strali armato, e d'arco
Attenderò, che giunga
Solo il nemico al varco.
Spirti rei, Numi d'Inferno
Accrescetemi il vigor.
Furie, Mostri, Ombre d'Averno
Assistete al mio furor.
Spirti &c.

SCE.

SCENA X.

Taide. Alessandro. Eumene celato.

Tai. **A**lessandro, mio cor.
Eum. (Che miro, ò Dei!)
Tai. Perche sì rigido à questo sen,
Che un tempo, ò caro, tua delitia fù?
Al. S'io già t'amai, non posso amarti più.
Tai. Per te pur'ardo:
Con un sol guardo
Almen consolami, dolce mio ben.
Perche sì rigido à questo sen?
Eum. (Empia questo è l'amore?)
Tai. Sì crudel?
Al. Parti, và: lasciami in pace.
Tai. Così da te, discacci
Con ferità inaudita (ta?)
Chi à te sen'vien sol per serbarti in vi-
Al. Come?
Eum. (Che sento, ò Ciel!)
Tai. Sappi, ch'Eumene
E vivo.
Eum. (Ah iniqua!)
Al. E vivo?
Tai. Sì!
Al. (Che ascolto?)
Tai. Ciò che de la sua morte
Narrar' udisti à la Regina in Corte,
Menzogna fù, dal Rè medesimo imposta
Ad Oronte, suo Duce.
Al. O Numi!

Eum. (Ah

Eum. (Ah infida!

Stolto è colui, che in donna mai si fida.)

Al. Taide, godo, ch'Eumene

Spiri l'aure vitali, e ch'egli sia

Capace ancor dela clemēza mia. (frena.)

Eum. (Sì Eroico Spirto il braccio mio raf-

Tai. In sembianza di moro (viene,

Ignoto ei vive, e in questa Reggia ei

D'ira, e d'odio ripieno,

Per rapirti, Signor, l'alma dal seno.

Eum. (Ah traditrice!)

Al. Amica,

Grand'arcani mi sveli.

Tai. Io per sottrarmi

D'Eufonia al fiero sdegno,

Ricorsi in questi arnesi

A l'ombra del tuo allor.

Al. Pietoso indulto

Impetrarti saprò d'Eufonia al Trono.

Tai. Non perirò: con Alessandro io sono.

Al. Pur che d'amor non parli,

Sempre t'ascolterò.

Mà non sperar, che il core

Svegli l'antico ardore,

Che questo esser non può.

Pur che &c.

Tai. Benche dà te sprezzata,

Sempre t'adorerò.

D'intorno à te, mio Nume,

Io qual farfalla al lume

Ogn'or m'aggirerò,

Benche &c.

SCE

SCENA XI.

Eumene, che sdegnoso arresta *Taide*, mentre voleva seguir *Alessandro*.

Eum. FERMA, infida,

Tai. F (Qui'l Rè?)

Eum. Dimmi, o *Taide* infedel...:

Tai. Con chi favelli?

Taide mai non conobbi. Erfilla io sono,

Povera Pastorella,

Giardiniera di Corte.

Eum. Scelerata.

Tai. Chi sei, tù che sì ardito

D'infedeltà m'accusi?

Eum. Empia, tù fingi

Non conosci *Eumene*?

Tai. Tù *Eumene*? ei non havea

Semiante così fosco:

Qualche insano tù sei: non ti conosco.

Parte fuggendo da Eumene.

SCENA XII.

Eumene.

V Anne, o perfida pur: da l'ira mia

Tù fuggir nō potrai, mostro d'igani.

Io non dormo, non sogno, e nō vaneggio.

Taide pur'è colei, che mi hà tradito;

Dubbio non v'è, s'io stesso

De l'infedel' il tradimento hò udito.

Chi traffigger desio vivo mi brama,

E chi adorai la morte mia quì trama,

Misero

Misero cor! e tù legar ti lasci
 Da una Sirena ingannatrice? ah spezza
 Così indegne catene
 Leva la benda à i lumi
 De la ragion, torna in te stesso Eumene.
 Ciechi amanti apprendete,
 Voi che tener godete (avvinto,
 Da un crine innanellato il core
 Non v'è in femina amor, che nõ sia
 (finto.

S C E N A XIII.

Anfiteatro che conduce al
 Palazzo Reggio.

Alessandro. Efestione.

Al. **A**Rdi d'Amor, e i tuoi penosi icēdi
 Ad Alessandro ascondi?

Ah Prence offendi
 D'amicitia le leggi.

Ef. Incolpa ò Sire.
 La tiranna mia sorte
 Ch'al silentio m'astringe;

Al. Ancor m'occulti.
 L'Idolo del tuo cor?

Ef. Mio Rè concedi
 A quest'anima mia pochi momenti.
 Che ben tosto saprai
 L'adorata cagion de miei tormenti.

Al. Contradir à tue brame
 Io non posso, ne voglio intanto ò Amico,
 Vanne, fà, che quel Moro,
 Che fù in Corte arrestato

Sia

Sia condotto al mio aspetto.

Ef. Pronto à essequir i cenì tuoi m'affretto.

Al. Arciero aligero

Fà quanto sai

Con alma intrepida

Resisterò.

Al furor delle tue mosse

Al rigor di tue percosse

Scoglio immobile farò. Arciero &c.

S C E N A XIV.

Eufonia, Alessandro, Cleandro.

Euf. **E**Ccelso Rè.

Al. **E**Che incontro ò Dei. Regina?
 (Continenza, ò mio Cor, che se ti rendi
 Il vivo Eumene, e l'onor suo t'offendi.)

Euf. Questa Reggia festosa
 Nove pompe t'appresta.

Cleandro ancor con umil cor divoto
 Nobil sudor de la sua Clio desia

Di consacrar al tuo gran merito in voto.

Cl. Sublime Eroe deh l'ardir mio condona;
 S'io con bassi carmi

Osai cantar l'alte tue imprese, e l'armi
 Presenta ad Alessandro un volume di

versi composti in sua lode.

Al. Altre volte ò Cleandro

M'onorò la tua Musa, e acciò tù vega,
 Ch'io de gl'onori tuoi memore Io sonc,

Testimonio or ti sia quest'aureo dono.

*Si leva dal braccio una catena d'oro, e la
 dona à Cleandro.*

Cl.

34 *A I I O*
Cl. Baccio umil quella destra
Cui lo scetro del Mondo
Destinò Giove. (ò quanto
Sì bel dono m'è caro
Con questa legherò l'Idol mio avaro.)
Fra se mirando la catena.

SCENA XV.

Oronte, Alessandro, Eufonia, Cleandro.

Or. **A**lto Signor, Efestione il Prence

Questo foglio t'invia

Al. Spiego la carta,

Euf. Dimmi

Cessò ancora il suo duolo? come respira?

Or. Più dolente che mai pena, e sospira.

Cl. (Chi trafitto è d'Amor sempre delira.)

Legge ad alta voce la lettera accio Eufonia
la intenda.

Lettera.

Al generoso Monarca

Ciò, che a bocca non oso.

Timido, e semivivo

Farti palese, in questo foglio io scrivo.

Sappi à l'or, che t'ù invito

Triofasti d'Eufonia, io da un suo guardo

Tinto restai ne l'alma mia trafitto.

Euf. Come.

Or. Ch'odo.

Al. Che leggo

Segue.

Dà l'alta tua Clemenza

Supplice

35
Supplice e umil in mia Consorte imploro
Quella beltà per cui penando io moro
Efestione.

Al. Udisti

Bella Eufonia qual sia l'aspro dolore
Del Prence afflitto,

SCENA XVI.

*Efestione, Alessandro, Eufonia, Oronte,
Cleandro, Eumene, condotto fra
cattene in sembianza di moro.*

Cl. **R**iverito Monarcha ecco adempiti
G'alti tuoi cenni.

Al. Amico

Giungi opportuno

*Cleandro udendo Eumene lo crede l'Étioppe
suo rivale amante di Taide.*

Cl. Qui il mio rival? che scorgo

Al. Lessi il tuo foglio.

Ef. E qual risposta attendo

Al. Prence molto m'è duole

Non poter consolarti

Ef. Oh Dio, che intendo, (degno.

Al. Di ciò che chiedi, e il merto tuo ben

Mà stimolo d'onor m'obliga, e sforza

Ad'Eumene serbar la moglie, e il Regno

Ef. Che favelli, ò Alessandro

Euf. Aqual Eumene

Mi riserbi ò Signor?

Al. Tosto il saprete

S'accosti à mè l'Étioppe finto in volto

Cl. Étioppe finto?

E che

⁵⁶
Euf. E che farà!
Ef. Che ascolto.

SCENA XVII.

*Eumene, Alessandro, Eufonia, Oronte,
Efestione, Cleandro.*

Eum. **N**On ti basta ò Alessandro
Soggiogar Regni, e debbel-
lar Cittadi?

Che doppo avermi tolta
La libertade, e il Soglio.
Vuoi con doppia tua palma
Trionfar generoso anco dell'alma;

Euf. Vive Eumene ò stupore?

Cl. Cieli, che stravaganza!

Ef. (Tù mi manchi nel cor, dolce speranza)

Eum. Sò, che Taide l'indegna.
Mi tradì.

Euf. Ch'odo mai!

Eum. Ti fè palese

La cagion, che mi trasse

In sembianza di Moro in questa Corte.

Io nol'nego, son reo; dammi la Morte.

Al. Odi Eumene.

Ef. Che sento.

Al. Il vincer è fortuna;

Perdonar al nemico è sol virtude.

L'alma tua si consoli

Non vò ch'invido Cielo

Si nobil freggio ad Alessandro involi;

Sciolgasi quei legami; Io ti perdonò;

Purche ligio al mio Scettro

Vivi

Vivi fedel, aurai la moglie, e il Trono.
Doppo fiere tempeste
Quell'astro io sò, che ti cõduce in porte:
Riedi al bel sen di chi oltragiasti à torto.

Ef. O grand'alma.

Cl. Gran cor.

Eum. Sino à la Tomba

Stabil fè ti prometto: E tù Reina

Ogni offesa deh oblia, scusa il mio ingaño

Fabro io fui de tuoi sdegni, e del mio

Euf. Pur che Taide abbandoni (danno.
Placo l'ira, e'l furor.

Eum. Cleandro.

Cl. Sire

Eum. L'empia tosto ritrova, e à lei riporta

Ch'esule dalla Reggia

Parta à momèti òd'io mai più la veggia.

Cl. Vado:

La seguirò (quest'aureo laccio

Trar mi saprà l'amata Diva in braccio.

Euf. Così la gelosia

Partirà dal mio sen

Eum. Dolce mia sposa

Quanto cara mi sei

Euf. Frà le tue braccia

Godrò l'ore serene

Eum. Viva Eterno Alessandro

Al. E viva Eumene.

Eum. verso Al. Viverò, mà di quest'alma

Tua sarà sempre la palma.

Frà sì torbide, e moleste

Rie tempeste

Mi ritorni al sen la calma, Viverò &c.

Choro

Choro.

Spiegghi l'Alma in lieti affetti
La sua pace, il suo Piacer.
Fà Virtù cari i dilette
Ed'Amor dolce il goder.

I L F I N E .